

Clini: dobbiamo salvare "Kyoto"

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini difende il Protocollo di Kyoto, l'unico strumento vincolante per salvaguardare la Terra. L'emergenza climatica è un'opportunità per la crescita.

30/11/2011 Gabriele Salari

Un'area di stoccaggio della compagnia petrolifera Shell nei dintorni di Durban, in Sud Africa,. **“Non possiamo buttare all'aria l'unico strumento legalmente vincolante che abbiamo, il Protocollo di Kyoto”**, afferma il ministro dell'ambiente Corrado Clini, parlando all'**Enea**, a Roma, al convegno in cui ha presentato la posizione italiana al vertice sul clima di Durban, in corso in questi giorni. **“Siamo in una situazione di stallo degli impegni internazionali, mentre l'evidenza dei cambiamenti climatici è sempre maggiore”**. **Nell'ultimo decennio si sono registrati infatti 300.000 morti per i cambiamenti climatici, il doppio del decennio precedente. “Questa situazione può rappresentare un'opportunità per la crescita e la competitività delle nostre imprese. L'Europa ha le competenze e rappresenta il mercato maggiore al mondo per valore”, ha detto Clini.**

Dello stesso parere il Commissario dell'**Enea**, Giovanni Lelli, appena rientrato da una missione in Antartide presso la stazione di ricerca italiana, dove forte è l'evidenza dello scioglimento dei ghiacci: **“La Germania è un buon esempio di come si possa far crescere le rinnovabili (380.000 posti di lavoro) destinando nel contempo una percentuale alla ricerca, che è il vero motore dell'innovazione e dello sviluppo”**. L'Europa, infatti, rischia di perdere il treno della crescita, con la Cina che è leader mondiale negli investimenti tecnologici nelle rinnovabili e non a caso l'Italia ha stretto a Pechino un partenariato in questo settore. **“L'Ue può ancora avere una leadership verso la decarbonizzazione dell'economia”**, sostiene Clini. **“Per i sistemi di illuminazione ad alta efficienza energetica, ad esempio, abbiamo emanato una direttiva che poi è servita da modello ai Paesi emergenti come Cina, Brasile e Messico. Gli Usa hanno provato ad adottare un impianto normativo interno analogo al Protocollo di Kyoto, ma la legge approvata dal Congresso è stata bloccata dal Senato”**. E senza un impegno da parte degli Usa, la Cina che è diventata il primo emettitore mondiale di emissioni di anidride carbonica, non ne assumerà alcuno. I sottoscrittori del Protocollo rappresentano attualmente il 20% delle emissioni di CO2 e anche il Canada ha annunciato che si sfilerà.

La partita è stata persa, purtroppo alla conferenza sul clima di Copenhagen, due anni fa, quando tutti attendevano che Obama arrivasse con un impegno in mano. In quel momento era politicamente forte e in grado di assumerlo. Invece arrivò all'aeroporto della capitale danese, si chiuse in albergo con il premier cinese Hu Jin-tao, per poi presentarsi a mani vuote alla conferenza. O meglio con due impegni volontari, riduzione delle emissioni e finanziamento di un fondo globale contro i cambiamenti climatici, che ora è stato costretto a rimangiarsi per via della crisi economica. “Bisogna trovare il modo di incrociare positivamente emergenza ambientale e crisi economica”, chiosa Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club, che riunisce le imprese virtuose in questo campo. “A Durban - se va bene - si arriverà a una road map per il 2015. Siamo già oltre Durban”.